

Per la prima volta al Sud lo scudetto atteso da 60 anni
Cinquanta feriti nei caroselli del dopo-partita

La gioia di Napoli

Feste, cortei e balli per tutta la notte

Editoriale

Fantasia di una città

GERARDO CHIAROMONTE

E' stata una festa veramente grande ed ha coinvolto tutta la città. Era in preparazione da settimane. Certo si erano mobilitati per mesi e mesi i circoli dei tifosi e le associazioni sportive ma tutto è andato ben al di là di ogni organizzazione. È scesa in campo la fantasia popolare, la spontaneità della gente comune una cultura antica. E ogni vicolo si è trasformato in un addobbato a festa si è riempito di striscioni di scritte sui muri di tabelle in cui abbiamo letto le frasi più fantasiose a volte bizzarre sempre intelligenti qualcuna argutissima.

Giando per la città di questi striscioni mi hanno colpito due cose: la costante preoccupazione perché l'esplosione di gioia si mantenesse entro i limiti di una festa civile la girandola di parole che esprimevano tutto lo stesso concetto e che riguardavano il tempo lungo (60 anni) che Napoli ha dovuto aspettare per conquistare un suo primato.

Non ho mai avuto indulgenza né politica né culturale verso il cosiddetto «napoletanismo» che pure ha ispirato scrittori importanti alcune sue forme hanno costituito di fatto copertura o alibi per rassegnazioni e rinunce. Bisogna però rilevare quanto grande sia dimostrata, in questa occasione, la riserva di fantasia, di cultura di slancio del popolo di Napoli. E viene da pensare a cosa potrebbe esprimere questa città per l'Italia e per il suo avvenire se alla sua testa ci fosse una direzione capace di fare appello a così grandi energie e le sapesse indirizzare verso mete di libertà di giustizia di emancipazione umana.

Napoli è da anni senza una direzione politica e in particolare senza un governo comunale degno di questo nome. Gli sforzi generosi dei suoi lavoratori intellettuali imprenditori si schiano di naufragare e di stentarsi di fronte al potere della camorra o anche solo di fronte a condizioni che rendono pesante o insopportabile la vita nella città. Le potenzialità grandi dei suoi giovani rischiano di disperdersi o di prendere strade perverse perché manca il lavoro e una reale prospettiva di sviluppo produttivo. E allora si comprende perché la ricerca di un'identità della città resta a trovare una manifestazione così clamorosa quando la squadra di calcio vince lo scudetto uno scudetto che è stato quasi sempre appannaggio delle squadre delle grandi città del Nord.

Ovviamente lo scudetto non risolve i problemi gravi di Napoli e dei napoletani. La lotta delle forze democratiche e popolari di quella città resta più che mai difficile ed aspra. Ma partecipando anche noi ieri alla festa di Napoli e al di là di singoli episodi anche gravi che sono accaduti o che possono anche accadere ne abbiamo tratto buoni auspici per l'avvenire democratico e civile della città.

Il Napoli è campione d'Italia. Con il pareggio ottenuto nell'ultimo incontro casalingo con la Fiorentina la squadra partenopea ha coronato il sogno di una città. È stata un'esplosione di gioia collettiva, la gente si è riversata per le strade improvvisando feste e balli fino a notte fonda. Dopo la partita ci sono stati circa 50 feriti per lo più dovuti ai caroselli delle auto.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

NAPOLI. Nelle strade ancora deserte si diffonde un tenue odore di polvere di sparo il fischio dell'arbitro ha fatto partire centinaia di botti tracciate bengala. «Napoli alza gli occhi e guarda il cielo è una cosa più grande di te» dice uno striscione a piazza Augusto. Ma è difficile guardare il cielo e troppo da guardare in terra. Le strade e le piazze si stanno già riempiendo di volti di colori di suoni di balli di bandiere di urla di follie. Dallo stadio esce e avanza una muraglia umana scoppiettante dai vicoli e dalle case scendono gli allentati di una piena in marcia verso la notte dei sogni.

«Può una rutilante «600» tra sportare una dozzina di ragazzi? Ma certo basta che sia di

pinta di azzurro. Come sono dipinti i marciapiedi i muretti i pali della luce interi pezzi di strade le fontane. E le facce i muri dei palazzi sono diventati argenti di una incredibile promiscuità sulla stessa striscia di asfalto strecciano auto che traboccano di braccia bandiere fazzoletti si insinuano cortei che procedono con un movimento collettivo di fianchi e di tamburelli si dividono lano sciami di moto motorini e vespette. Ci sono pure i vigili urbani ma non sanno più da che parte agitare le palette. La «colonna sonora» è un uragano no migliaia di trombe ad aria compressa urlano in coro nelle mani di ogni esemplare umano i clacson squarciano l'aria da ogni direzione i fischietti si prendono la rivincita viaggiando un paio di ottave più su tamburi e tamburelli servono a far tradizione.

Allo stadio erano in gran parte uomini e ragazzi per le strade del centro invece ci sono tutti. E la festa delle famiglie dei giovani dei bambini delle ragazze della gente di ogni età e provenienza. La passione non risparmia nulla neppure i tettucci delle automobili che vengono impietosamente piegati sotto il peso di grappoli umani in equilibrio neppure i gracili paraurti delle utilitarie usati come pedane di fibobus inglesi neppure i timpani di quei poveri fagottini portati in braccio, con gli occhi sbalorditi che spuntano dal cappuccio di tuffine immancabilmente azzurre e neppure la fantasia più impudica di quell'attentato e cor-pulento signore che gesticola dal portabagagli apero di una «127» indossando una camicia da notte di raso azzurro. O di quella signora con volto e occhiali da professoressa che balla un'approximativa samba con un misterioso pezzo di polistirolo incolore per cappello.

È un rito liberatorio? È un esorcismo collettivo? È una

messinscena di massa? Non manca materia per le riflessioni degli esperti di quella che viene chiamata la «napoletanità». Ma è innanzitutto una festa una mobilitazione straordinaria di energie che coinvolge la testa e le membra di milioni di donne e uomini.

Una festa attesa da più di sessant'anni come raccontano con ironia tanti striscioni azzurri: «1926 1987 scusatelo ritardo». I caroselli il bagliore dei bengala le trombe e i fischietti riempiono l'aria di una notte indimenticabile ma a suo modo drammatica. Pesante il bilancio - ancora provvisorio - degli incidenti. Ci sono cinquanta feriti provocati dai caroselli delle auto. Un utilitaria si è cappottata una donna e tre bambini sono rimasti con-tusi. Un uomo è stato ferito da un colpo di pistola. Che cosa resterà ai napoletani di questa vittoria? Forse è presto per dirlo. Per ora meglio dar retta a un pescatore del Borgo Marinaro che ieri mattina riempiva l'attesa ripetendo: «Come va tanto di gioia o di dolore non si muore mai». Chiaro?



La città esulta, la gente si riversa nelle strade

CAPRIO CIANNELLI GEREMICA KIM MARQUARDT, PIVA SERRA NELLO SPORT

Bisogna pagare le supermulte? Molti dicono no il dubbio resta

Bisogna pagare le supermulte? Il decreto Nicolazzi è decisa-tivo? Molti non hanno dubbi e tra questi c'è il giurista Augusto Barbera si torna alle vecchie sanzioni. Ma altri sostengono che nonostante la mancata conversione del decreto i suoi effetti dureranno fino al 16 maggio. Nel frattempo i vigili continuano a firmare verbali che potrebbero essere illegali. La confusione regna sovrana ancora una volta. Per ora comunque è meglio sospendere i pagamenti.

A PAGINA 5

Megavincita del 5 tredici: 1 miliardo e 756 milioni

Schedine miliardarie. A ciascuno dei cinque «tredici» è andata la seconda cifra più alta in assoluto nella storia del Totocalcio. I miliardi 756 milioni e 582 mila lire. Dei fortunati due hanno giocato a Padova, uno a Cagliari uno a Messina e uno a Torino. Ai 224 dodici sono andati 39 milioni e 209 mila lire. A Messina la vincita più alta per un tredici e sette dodici: 2 miliardi 31 milioni e 45 mila lire. Questa la colonna vincente: 1 2 2 X X 2 1 X X 2 X 1 2.

A PAGINA 19

A Gioia Tauro i funerali del sindaco assassinato

Ai funerali di Vincenzo Gentile il sindaco di Gioia Tauro assassinato l'altra sera nessuno ha avuto il coraggio di nominare la mafia. Il vescovo di Oppido Mamertina ha però lanciato un grido d'allarme. «Nei nostri paesi e nelle nostre case» ha detto «circolano troppe armi». In migliaia hanno partecipato alle esequie. Sono presenti tutti i leader della Dc locale. L'orazione funebre è stata tenuta da Piero Battaglia, sindaco della rivolta di Reggio.

A PAGINA 5



Lo scrive il giornale di Amburgo «Bild Zeitung» Via dall'Europa le truppe straniere Mosca vorrebbe proporlo agli Usa

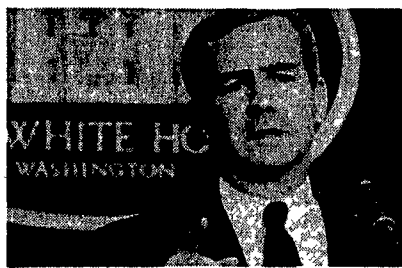
Un giornale della Germania federale, solitamente ben informato sui fatti di Mosca scrive che Gorbaciov si appresterebbe a fare una clamorosa proposta ai paesi occidentali: ritirare tutte le truppe straniere, dunque sia quelle americane sia quelle sovietiche, dai paesi sovranamente europei. Secondo il quotidiano, Washington Bonn e Londra sarebbero sospettose verso l'iniziativa. Nessun commento da parte sovietica.

BONN. Il segretario del Partito comunista sovietico Mikhail Gorbaciov si accinge a fare all'Occidente una nuova proposta di disarmo. Lo scrive il quotidiano tedesco federale «Bild Zeitung» precisando che l'offerta di Gorbaciov comporterebbe il ritiro di tutte le truppe straniere quindi sia quelle dell'Urss che quelle degli Usa dai diversi paesi europei. Il giornale di Amburgo solitamente ben informato sulle vicende di oltre cortina afferma che la diplomazia ed i servizi informativi di alcuni paesi occidentali hanno già inviato rapporti ai

rispettivi governi di Washington Bonn Londra ed alla Nato illustrando i termini della nuova clamorosa mossa attribuita a Gorbaciov. La proposta di Gorbaciov scrive ancora il giornale dovrebbe essere resa pubblica alla fine del mese in corso durante una riunione degli Stati del Patto di Varsavia in programma a Berlino.

Secondo il «Bild Zeitung» l'iniziativa sovietica lascerebbe dubbiosi i paesi della Nato. Gli Stati Uniti infatti dovrebbero ritirare oltre Atlantico tutte le loro truppe di stanza in Europa mentre il tragico che le truppe sovietiche dovrebbero

compiere per rientrare in patria richiede poche ore. C'è dunque il timore che le difese dell'Europa occidentale restino sguarnite.



Scandalo Irangate Oggi McFarlane accuserà Reagan

A PAGINA 6

«Così Chirac doveva morire il 25 marzo»

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il 25 marzo scorso Chirac come ogni mattina lasciava la propria residenza dell'Hotel de Ville che occupa come sindaco di Parigi per recarsi nel suo ufficio di primo ministro all'hotel Matignon. Quel giorno la sua macchina avrebbe dovuto essere centrata dal fuoco di tre attentatori partiti da Beirut con la missione di liquidarlo: tre uomini decisi a tutto addestrati nella valle della Bekaa da due dirigenti militari conosciutissimi: Abel Hadi e Hadji Hussein Khalil.

Il «Journal du Dimanche» che ieri ha fornito questi nuovi particolari del clamoroso attentato a Parigi non sa spiegarsi ancora perché l'attentato fu così imprecisamente preparato e perché il luogo probabilemente perché il ministero dell'Interno informato qual

che ora prima dai servizi americani e dalla polizia libanese riuscì a neutralizzare gli attentatori che facevano capo a Ibrahim el Lakis padre spirituale di quel Georges Ibrahim Abdallah presunto capo delle Frazioni armate rivoluzionarie libanesi condannato all'ergastolo tre mesi fa dal tribunale di Parigi.

Da allora comunque Chirac viaggia in auto blindata e gli accessi della sua residenza dell'Hotel Matignon di certi ministri e dell'Eiseo dove si siede il presidente della Repubblica sono stati dotati di porte blindate e di sofisticati sistemi di protezione. Mitterrand dal canto suo si è impadronito dell'intero «dossier» e si propone di usarlo per fare proposte concrete di collaborazione all'imminente vertice di Venezia sul terrorismo.

Offensiva dei terroristi in Perù Garcia scampa alle bombe Saltano per aria gli attentatori

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MGLIE



Il presidente del Perù Alan Garcia Perez

Sabato di sangue in Perù. Erano le sette e tre quarti quando a soli 80 metri dal palazzo del governo a Lima residenza del presidente Alan Garcia saltavano per aria due bombe e con loro i due giovani attentatori letteralmente fatti a pezzi dall'esplosione. Altre bombe scoppiavano poi davanti all'ambasciata americana e all'hotel Sheraton. E non è che il inizio. Domenica prossima il 17 maggio il movimento terrorista Sendero ha il suo anniversario della sua nascita e sta preparando un'offensiva senza precedenti. L'obiettivo «Derrubar el castillo de arena» distruggere il castello di

sabbia dello Stato. Per Alan Garcia il pericolo è reale. Sendero ha già mostrato in più occasioni di cosa è capace. Solo negli ultimi giorni ha occupato per cinque ore una città di quasi 100.000 abitanti Barranca dove ha pavesato i muri del centro coi suoi manifesti e dove è riuscito a organizzare un volontariato «porta a porta». Lunedì scorso decine di bombe hanno fatto saltare i tralicci dell'alta tensione alto alla capitale, lasciando Lima completamente al buio. Il giorno dopo saltava per aria la più grande fabbrica di scarpe del paese. Ora si prepara una settimana di fuoco.

A PAGINA 6

Presentate le liste Simbolo comunista ovunque al primo posto sulla scheda

Il 14 giugno gli elettori troveranno in tutte le città italiane il simbolo del Pci al primo posto sulla scheda, in alto a sinistra. I candidati comunisti sono stati regolarmente presentati in tutte le sedi dei tribunali competenti mentre gli altri partiti erano (e sono tuttora) alle prese con i soliti scontri interni per la compilazione degli elenchi.

In un comunicato dell'ufficio elettorale della Direzione del Pci si sottolinea come «le operazioni di presentazione si siano svolte ovunque nella massima tranquillità». Il calendario del procedimento preparato elettorale prevede adesso che i partiti possano presentare presso le cancellerie delle corti d'appello o dei tribunali le liste entro le ore 20 di domani 13 maggio. Mercoledì sarà l'ufficio centrale circoscrizionale a comunicare l'accettazione o no delle liste depositate.

Intanto stamattina a Botteghe Oscure si terrà una conferenza stampa di presentazione delle liste dei candidati del Pci alle prossime elezioni, cui interverrà tra gli altri Alessandro Natta.

Dc e elezioni Forlani agrodolce verso Craxi «Il pericolo è il Pci»

«Il pericolo viene dal Pci». Così Arnaldo Forlani ha spostato il tiro della campagna elettorale della Dc. La minaccia - ha affermato a Fabriano - non viene da Bettino Craxi. «Ha commesso un errore dicendo cose in cui non credevo». Lo scusa quasi per la rottura del patto della «affetta». Oggi Forlani si augura che «il Psi aumenti i voti possibilmente prendendosi dal Pci». Il presidente della Dc è arrivato a Fabriano, per concludere il convegno sulla famiglia, all'ultimo momento. Ha sostituito Craxio De Mita rimasto bloccato a piazza del Gesù per il contrasto con «Forze nuove» sulla candidatura di Donat Cattin in un collegio poco sicuro del Piemonte. Forlani comunque ha voluto assicurare che nella gestione delle liste è d'accordo con il segretario. E se in Consiglio nazionale c'è e volte contrapposizione tra i due «è solo perché non voglio incoraggiare il presidenzialismo nel nostro partito». Intanto Spadolini dà del bugiardo a De Mita.

CASCELLA A PAGINA 3